

«SCRIPTA VOLANT»?

Nota sulla percezione delle legende monetali
in età medievale e moderna

Una indagine sull'iconografia monetale deve tentare di rispondere a diverse domande, alcune delle quali riguardano forzatamente la comprensione e percezione del messaggio monetale, e delle legende monetali.

Questa nota, sollecitata dall'amico Antonio Sartori per contribuire alla giornata di studio *Scripta volant?*, intende portare l'attenzione su alcuni esempi di età medievale e moderna e segnalare una bibliografia di riferimento. Alcune monete recano legende anche molto complicate ed è difficile dire quanto venissero effettivamente lette dal pubblico, se mai le autorità si fossero preoccupate di questo aspetto. È infatti possibile che la moneta fosse creata in ogni caso come un insieme di testo-immagine con intenzioni legate soprattutto agli interessi delle cancellerie sovrane, senza eccessive preoccupazioni verso la ricezione "dal basso".

L'indagine deve tenere in considerazione sia le forme di scrittura che la scelta di una lingua piuttosto che un'altra, e quindi di alfabeti diversi.

Suscitano stupore per esempio alcune monete del Regno di Sicilia in età normanna: nel 1139 Ruggero II fece battere monete di rame con legende in arabo nella zecca di Bari, quando difficilmente ci si poteva aspettare localmente una popolazione in grado di leggerle: era forse sua intenzione "fare impressione" sulla popolazione, e mostrare così un segno tangibile, anche se non "leggibile", di un regno trilingue? Lo stesso si nota al tempo di Guglielmo II (1166-1189) i cui tarì d'oro delle zecche di Amalfi e Salerno, fino ad allora recanti legende pseudo-cufiche non corrette, furono dotati di legende in arabo perfetto¹.

¹) L. Travaini, *La monetazione nell'Italia normanna*, «Nuovi Studi Storici» 28 (1995), pp. 54, 71; Ph. Grierson - L. Travaini, *Medieval European Coinage, 14 Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998.

Rare sono le notizie di aspetti iconografici monetali riportati da fonti scritte che non siano ordini di zecca o scritture mercantili. Quando ne incontriamo, queste fanno menzione di tipi particolarmente notevoli, spesso ritratti.

Verso la metà del XII secolo a Costantinopoli Michele Italikos, letterato e più tardi vescovo di Filippopoli, donò ad un amico una moneta ritenuta di grande valore profilatistico denominata *konstantinaton*. Riporto parte della lettera nella traduzione riprodotta da Bertelé ²:

[...] L'oggetto mi è stato regalato da uno dei potenti. Aggiungo, per provarvi la sua eccellenza, che esso ha ornato dei petti imperiali. In ciò sta la sua prima nobiltà. Una seconda è d'essere d'oro, non però assolutamente né d'una sola qualità. La montatura è d'oro dei più brillanti [...] E di chi è l'iscrizione? [...] del più imperiale, del più pio e del migliore degli imperatori. Infatti esso porta l'impronta di Costantino e di Elena, i divinissimi. Al rovescio vi è la figura di Cristo con tratti del tutto romani, come a quel tempo si facevano. *Attorno alla linea della circonferenza vi sono dei segni di lettere che non sono greche. Penso che questi caratteri siano romani.* Prendili, e tu potrai, tu, leggerli perché senza dubbio tu non li ignori.

Tu conserverai questo oggetto non solamente come un preservativo contro la perversa natura, in quanto che vi è incisa la croce, arma vittoriosa. Perché esso contiene, inoltre, una forza indicibile propria all'oggetto stesso. Essa non è il prodotto di un'arte magica qualunque [...] ma viene da una virtù divina emanata dagli strumenti che l'hanno fabbricato e rende chi lo porta invulnerabile contro la peste.

Nessun bisogno di rimedi, di purganti, di cambiamento d'aria o di ogni altra prescrizione di questo genere se tu porti la moneta di Costantino. Infatti, dopo averla circondata di un cerchio esterno d'oro legato con un filo, come vedi che è stato fatto, tutti la portano sul petto per stornare, come ha detto qualcuno dei nostri, l'insieme dei mali che li minacciano. Così, come vedi, troverai tu un regalo più gradito di questo? [...].

Michele Italikos sottolinea che le lettere della legenda sono latine, ed evidentemente non è in grado di leggerle. Per comprendere le osservazioni sulla legenda va detto innanzi tutto che le monete al tempo di Manuele Comneno, quando Michele Italikos scriveva, avevano legende in greco, mentre ancora nell'XI secolo si trovano caratteri latini nelle legende mo-

²) T. Bertelé, *Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete bizantine*, «Numismatica» 14 (1948), pp. 91-106. Uno studio di questo testo è in corso da parte di Claudia Perassi che ringrazio per la comunicazione. Vd. anche V. Laurent, *Numismatique et folklore dans la tradition byzantine*, «Cronica numismatica si archeologica» 119-120 (1940), pp. 3-16; H. Maguire, *Magic and Money in the Early Middle Ages*, «Speculum» 72 (1997), pp. 1037-1054; L. Travaini, *The Normans between Byzantium and the Islamic World*, «Dumbarton Oaks Papers» 55 (2001), pp. 179-196.

netali bizantine³. Possiamo stupirci per il fatto che il letterato Michele non potesse leggere una legenda monetale in caratteri latini: questa è solo un'altra testimonianza di come le monete non siano di facile lettura, spesso neppure per i contemporanei o quasi. Bertelé cercò di identificare questa moneta miracolosa. Secondo la testimonianza di Michele Italikos sarebbe una moneta di Costantino ed Elena, ma non si conoscono monete d'oro di questo imperatore con segni cristiani né tanto meno con una raffigurazione di Cristo. Non potendo trovare alcun tipo in oro che rispondesse ai requisiti, Bertelé propose di identificarla con alcune monete in rame ai tipi di San Costantino e Sant'Elena, dell'epoca dei Comneni. Bertelé rifiutava infatti l'ipotesi che Michele Italikos non potesse leggere iscrizioni latine, benché egli stesso nella lettera lo ammettesse apertamente, e non credeva neppure che potesse confondere la figura di due imperatori su monete d'oro precedenti la sua epoca per quelle di San Costantino e Sant'Elena⁴. A mio parere, tuttavia, resta il fatto che si trattasse di una moneta d'oro a legende latine, con un busto di Cristo in stile "romano": queste caratteristiche sembrano forse riferibili a monete d'oro di Basilio II e Costantino VIII (976-1025), e non certo agli amuleti paramonetali di età tardo medievale e moderna detti comunque *constantinata*, con effigi di Costantino ed Elena⁵.

Si conoscono altri casi di autori incapaci di commentare correttamente i tipi monetali, e Michele Italikos non è certamente un caso isolato.

Una vistosa incomprensione di una moneta famosissima è documentata nel 1721, tra le carte degli atti di una inchiesta per falsa monetazione istruita dal tribunale della Plenipotenza Cesarea in Italia contro il vassallo Carlo Spinola⁶. L'oratore cesareo presso la Repubblica di Venezia, Giovanni Battista Colloredo, in una lettera datata 13 dicembre 1721, informava il governo veneto dell'esistenza di falsi zecchini di Venezia prodotti nella zecca di Ronco, dipendente dal vassallo imperiale Carlo Spinola. Nel descrivere i dettagli il Colloredo mostra evidentemente di non conoscere i tipi dello zecchino veneto e il Cristo in mandorla è ritenuto la Madonna:

Per riconoscere le differenze che vi sono tra li zecchini forestieri e quelli che si stampano in Venezia, non si può mettere in carta altra dichiarazio-

³) Per la persistenza di legende e lettere latine nell'epigrafia monetale bizantina cfr. Ph. Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. Vol. 3. Leo III to Nicephorus III 717-1081*, Part I, Washington D.C. 1973, pp. 176-189.

⁴) Bertelé, *Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete bizantine* cit., p. 92.

⁵) Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins* cit., p. 47. Per una ipotesi di identificazione: Travaini, *The Normans between Byzantium and the Islamic World* cit., p. 196.

⁶) Cfr. M.C. Restelli, *L'attività della zecca di Ronco nel primo ventennio del XVIII secolo*, «Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche» (1975), pp. 383-393.

ne che la seguente: prima bisogna osservare assai bene il colore dell'oro, mentre quelli di Venezia come ch'essendo di oro finissimo, sono anco di colore più giallo che li forestieri i quali dimostrano assai più pallido [...] conviene poi osservare bene la stampa, quale nelli forestieri dimostrano dalla parte della Madonna il cerchio più largo et anco in alcuni punti più lungo di quelli che sono battuti nella zecca di Venezia; come pure tanto da una parte come dall'altra sono le parole più mal fatte e che non imitano le parole di Venezia e tanto si vedono nelli nuovi che nelli vecchi [...].

In un'altra carta della stessa inchiesta si legge una ulteriore descrizione di questi falsi zecchini in cui il doge e San Marco sono ritenuti due santi e Cristo è ritenuto la Madonna nonostante le iscrizioni siano chiaramente trascritte:

Una moneta d'oro non troppo colorita, formata sopra il stampo del zecchino di Venezia con impronta da una parte di due Santi, uno in piedi con chiave in mano e l'altro genuflesso con bastone di pellegrino interposto tra l'uno e l'altro di detti Santi; et al dorso del Santo che resta in piedi – et alla parte sinistra della moneta – si leggono le parole S M VENET; alla parte dritta, poi, di essa facciata et ove resta il Santo genuflesso col bastone, la parola DVX et all'intorno della corona d'essa moneta all'istessa parte dritta si leggono pure le seguenti parole JOAN CORNEL [...]. Dall'altra parte, poi, di detta moneta d'oro, vedesi impressa l'immagine di una Vergine in piedi coronata all'intorno di tutto il corpo di stelle con altra corona fatta di pontini a guisa di navette circondante tutto il corpo di detta Vergine; all'intorno, poi, di detta moneta e circolarmente quasi all'estremità di essa si leggono impresse le seguenti parole REGIS ISTE DVCA SIT XPI.

Il modello, ben copiato, di questo falso è lo zecchino di Giovanni Corner II (1709-1722).

Questo esempio ci mostra apertamente che il testo può spiegare l'immagine, a condizione che lo si voglia leggere e capire. Il Santo in piedi è San Marco e non ha le chiavi, ma il Vangelo: le lettere S.M. VENETI dietro di lui lo confermano. La figura in ginocchio non è un Santo ma il doge, e ha DVX scritto sopra la testa. La figura nella cornice di stelle e puntini è Cristo: il nimbo non è crociato, la barba forse non era ben visibile nel conio e le vesti lunghe e i lunghi capelli potevano far pensare alla Madonna; l'iscrizione tuttavia contiene la chiave per l'interpretazione corretta – XPI – ma non è utilizzata. Legende inutili!

Altro caso interessante è quello di Santa Lucia e di Sant'Agata. L'immagine di Santa Lucia, con gli occhi nel piatto, è raffigurata su una lira d'argento di Mantova di Carlo I Gonzaga Nevers (1627-1637)⁷. Alcuni

⁷) Cfr. G. Margini - R. Castagna, *Monete mantovane dal XII al XIX secolo*, Mantova 1990, p. 210.

anni più tardi, la zecca di Mirandola produsse una moneta simile ma con l'immagine di Sant'Agata, con i seni tagliati nel piatto: la presenza di Agata è un abile pretesto in quanto la moneta intendeva infatti imitare la lira mantovana di Santa Lucia ⁸. La moneta di Mirandola era ancora in circolazione nel 1662 quando venne citata come *lira della Mirandola con Santa Lucia et arma* ⁹. Il pubblico dunque ignorava la legenda SANCTA AGATA chiaramente indicata intorno all'immagine della santa, e riconosceva direttamente il modello originale. Mi sembra questo un buon caso di *scripta volant*.

Questi sono solo alcuni esempi, e sarebbe in ogni caso necessaria una ricerca molto più approfondita sulla psicologia legata alla lettura delle monete e delle legende monetali ¹⁰.

LUCIA TRAVAINI
lucia.travaini@unimi.it

⁸) Il fenomeno delle imitazioni è stato sempre molto diffuso, per la necessità di immettere nel mercato monete intese a sfruttare il successo di altre già famose.

⁹) L. Bellesia, *La zecca dei Pico*, Mantova 1995.

¹⁰) Per un'analisi del rapporto testo e immagine sulle monete medievali vd. Ph. Grierson, *Symbolism in early medieval charters and coins*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, XXIII Settimana di studio del CISAM (Spoleto, 3-9 aprile 1975), Spoleto 1975, pp. 601-630; E.A. Arslan, *Emissioni monetarie e segni del potere*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*, XXXIX Settimana di studio del CISAM (Spoleto, 4-10 aprile 1991), Spoleto 1992, pp. 791-850; Id., *Simbolo del potere. Potere del simbolo. Appunti per l'analisi di una strategia della comunicazione da Augusto Imperatore agli Ottoni*, «Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche» 32 (2003); Id., *Scelte iconografiche e linguistiche nelle monete*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, LII Settimana di studio del CISAM (Spoleto, 15-20 aprile 2004), Spoleto 2005, pp. 1059-1096; L. Travaini, *Monete mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003, pp. 35-43; Ead., *Sovrani e santi sulle monete italiane medievali e moderne. Contributo per il lessico iconografico numismatico*, in L. Travaini - A. Bolis (a cura di), *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale*, Dossier di lavoro del seminario di studi (Milano, 11 marzo 2004), Milano 2004, pp. 137-152; Ead., *Monete medievali: immagini e parole del potere*, in M. Caccamo Caltabiano - D. Castrizio - M. Puglisi (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*, Atti del I Incontro di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Messina, 6-8 marzo 2003), Reggio Calabria 2004, pp. 93-107. Per i sigilli vd. B.M. Bedos-Rezak, *Medieval Identity: a sign and a concept*, «American Historical Review» 105 (2000), pp. 1489-1533.